

Caro



Giuseppe



- *Castroneria, Stazione di Castroneria* – Annuncia l'altoparlante.

Mi guardo attorno.

*Stamattina la stazione è deserta. – Il treno è tutto mio, – mi dico sorridendo*

Tre lettere, solo tre mi son bastate per camuffare il nome del mio piccolo mondo. Un paese strampalato come i suoi cittadini. Compresa me.

Il treno arriva sempre di corsa, assomiglia ad un ragazzo “tempista” con il suo skateboard. Oggi il mio frena di colpo. Striglia le vecchie rotaie e lucida pensieri dei nuovi passeggeri.

Ok, mi ha convinta. Ci salgo.

Prendo la mia valigia a forma di cuore, il mio passato inciso nei vestiti, qualche appunto sul futuro e parto per non tornare più. Mi preparo a salire i gradini. Inizio a sentire freddo. Entro nel vagone, un luogo nuovo ed estraneo.

Un piede sul gradino e l'altro sospeso tra terra e infinito. Pronto per lo slancio finale. Salgo su una nuova dimensione. M'accomodo su un vecchio sedile e sospiro per una fatica che in realtà non è mai esistita. Sprofondo nel morbido e timidamente mi guardo intorno. Ci sono poche persone, forse una quindicina, distratte. Lo so, non sono mai stata una persona che attira l'attenzione di qualcuno. Tento di convincermi che ho un bel fisico ma la realtà è che non ho una curva e poi a dire tutta la verità, non sono nemmeno bella. Pazienza, mi dico. Sistemo i miei bagagli e aspetto l'inizio del mio lungo viaggio. Ho aperto il tavolino a muro davanti a me, pare un ponte levatoio di un castello. Cigola un po' ma è stabile per tenere solo un taccuino e una matita. Desidero scrivere qualcosa ma aspetto che il treno parta.

Castroneria è un paese con tanti alberi sempre verdi, la natura è la sua potenzialità. Che dire della sua stazione? È stata rifatta da pochi anni ma funziona male. Come al solito un'altra castroneria.

L'immagine fuori dal finestrino si sta lentamente animando. Inizia l'adrenalina del non ritorno, avverto un brivido lungo tutta la schiena che sembra tatuarmi le radici di un albero perduto tempo fa.

Il mio taccuino sul tavolino incomincia a traballare, prontamente lo blocco con la mano. D'improvviso divento malinconica ma so che mi passerà presto. Il treno va ancora a rallentatore, forse perché aspetta il passaggio di un diretto. Sembra una vecchia testuggine e io le assomiglio molto; i miei pensieri scorrono lentamente come dei piccoli tormenti che sorgono senza semi. Scivolare così piano su queste rotaie mi ricorda qualcosa di molto familiare. Mi viene voglia di disegnare, così senza un motivo. Stacco la schiena dal sedile e inizio a scrivere sul foglio bianco. È come tuffarsi nella fantasia di un attimo, è la prima volta che mi capita. Voglio disegnare qualcosa di getto. Sarà l'andamento del treno che tenta di influenzarmi, oppure sarà il merito dei miei pensieri più



nascosti. Voglio realizzare la sagoma di un uomo che tenta di andare su un biciclo. Decido di fargli aprire le braccia, un po' di equilibrio non guasta mai, sia per lui che per me. Visto che sono circondata dallo sconforto, aggiungo due girandole tra le mani dell'uomo. Una a destra e una a sinistra e poi le coloro con l'unica tonalità che ho a disposizione. Rosso come il mio rossetto. Subito mi accorgo che la sagoma dell'uomo non ha un volto, è tutta nera come la mia matita. Sconcertata ti guardo. E in quel momento mi vieni in mente tu.

Il treno intanto ha preso la sua velocità, ora corre come non mai. Case, alberi, persone e passaggi a livello, vengono risucchiati da un unico vortice di colore indefinibile. Sembra un pensiero molto confuso del mondo.

Torno a guardarti e mi viene voglia di scriverti. Distacco il disegno dal taccuino e lo appoggio sul tavolino. Ora ha più libertà di muoversi nel mio cuore e nella mia vita. Prendo in mano la matita.

*Castroneria, li 25 agosto 2018*

*Caro Giuseppe,*

*è giunta l'ora d'esser sincera con te, una volta per tutte. Per prima cosa ti volevo chiedere scusa se mi rivolgo a te dandoti del tu, la mia non vuole essere una mancanza di rispetto anzi, ma credo che dopo tanti anni che ti penso con tenerezza, me lo possa concedere. Sì, ti penso anch'io e non sono l'unica. Scriverti mi mette in imbarazzo, tu lo sai quanto sono timida. Ti conosco e so che sei un meraviglioso angelo. Credo che gli angeli non sono solo una "procedura" per spiegare ai bambini la "non-più-presenza" di una persona cara. Gli uomini diventano angeli quando fanno qualcosa di buono, e credimi, tu sei tra quelli. L'unica cosa che ti contraddistingue tra tutti è che non sei il mio angelo e che non lo sarai mai. Tu sai bene quante volte ti parlo nel pensiero, solo tu sai quante volte desidero venirti a trovare anche solo per portarti un fiore di qualsiasi colore. Il colore lo scelgo a momento perché so che il mio sentimento per te non sarà mai corrisposto. È giusto che sia così.*

Allontano la matita dal foglio e provo una tristezza insensata. Cambio posizione sul sedile. Incrocio le gambe. Viaggio e non sono per niente stanca. Guardo fuori dal finestrino, il treno sfreccia nell'aria e plasma ogni cosa. Una nuova storia. Ritorno ad osservare il mio disegno. Agli occhi di un bambino, la sagoma può ricordare un simpatico clown. Mi viene da sorridergli anche se clown non è. Improvvisamente la mia attenzione cade sul biciclo, nero come il colore di un tempo. Lo fisso per un istante e tento ancora di sentire il suono che fa. Va a rallentatore come un



treno che si appresta a fermarsi in una stazione. Uno e due, uno due, le sue pedalate ritmiche. Cigola un po'.

Riprendo a scrivere.

È giusto che tu non mi voglia bene, in fondo per te sono soltanto un'estranea. Il tempo, quel tempo maledetto ha remato contro. So solo che sei caduto dalla tua bicicletta e basta. Hai fatto piangere in molti e ancora lo farai. Sei speciale caro Giuseppe, lo sei anche per me che non ti ho mai conosciuto. Per tutti sarai indimenticabile. Adesso ti domanderai che cosa c'entro io in tutto questo. Purtroppo non ho segreti con te. Mi hai smascherato fin da subito.


Quando venivo a trovarti, da adolescente, guardavo la tua foto con molta curiosità e immaginavo di sentire la tua voce. Ero una ragazzina curiosa, tutto qui. Poi con il tempo, son cresciuta come tutti. Sono cresciuta troppo in fretta. Solo ora ne sono consapevole.

Ancora oggi, ricordo quando mi avvicinavo alla tua lapide, con timore mi guardavo bene alle spalle. Ero terrorizzata di essere vista da qualcuno. In fondo chi ero io per stare lì davanti a te? Eppure avevo il coraggio di fissarti, i tuoi occhi nei miei bruciavano e vivevano ancora. Con il pensiero ti parlavo e nel silenzio cercavo il perdono. Sì, caro Giuseppe imploravo il tuo perdono. Chissà se l'ho mai ricevuto? Tu sapevi già tutto sin d'allora. Il mio problema? Troppo amore in circolo. Ho troppo amore e tu lo sai. Troppa responsabilità sulle spalle e ogni volta che ascolto il mio cuore, mi colpevolizzo ancora di più. E allora che fare? La risposta è su questo treno.

Distolgo lo sguardo dal foglio.

Mi viene da piangere ma so che questo rientra nei rischi. Mi stringo ancor di più nel mio dolore che sa d'amore puro. Mi guardo attorno, i passeggeri del treno sono aumentati notevolmente ma nessuno mi considera, neanche di striscio. Penso che sono davvero una povera disgraziata. Abbasso gli occhi per non vedermi più.

Sì caro Giuseppe, il mio destino l'ho scelto io, ho scelto io di innamorarmi liberamente di qualcuno. Mannaggia! Se potessi tornerei indietro e cancellerei il mio incontro con lui, quell'autunno, al ristorante. Lui è una parte di te. Sempre lo sarà. Ha il tuo sangue!



Si, cancellerei tutto per il profondo rispetto che ho. Vorrei resettare il mio cuore e ripartire da zero, ecco ciò che desidero più di me stessa ma non ci riesco. Troppo amore in corpo. Spero solo che un giorno, nella tua galassia, tu mi possa perdonare. Lo sai che ho gioito quando i tuoi figli si sono sposati e ho sofferto con te quando le cose non sono andate come volevamo. Come te, anch'io sono in apprensione del lavoro di tuo figlio. Mi mette ansia. Sappiamo entrambi che è un lavoro balordo e pericoloso ma io confido in te, nel suo grande angelo custodie: Il suo papà. Ti prego di essere sempre al suo fianco, anche se è diventato grande, ha bisogno della tua tenera protezione. Come tutti i figli, ha sempre bisogno di un padre.

Non c'è bisogno che te lo dica, i tuoi figli sono dei pezzi rari. Specialmente lei, tua figlia, la tua perla. Chiara. Anche lei che è cresciuta troppo in fretta ma sorride sempre, è luce come un raggio di sole. Ogni volta che la incontro, mi travolge con la sua felicità. Ora è una donna in carriera e una moglie attenta.

Appoggio la testa al finestrino del treno. Sono stanca di scrivere e di sentirmi fuori posto. Provo a chiudere gli occhi. Succede sempre così quando penso al figlio di Giuseppe, divento triste a tal punto da voler dormire e dimenticare che razza di persona sono.

Io continuo ad amare, nonostante passino gli anni.

Ho perso il conto di quanti sono. Dubito che ci sia qualcun altro nel mondo disposto ad amare così tanto. Credo che il mio amore sia unico. Non mi voglio esaltare anzi, questo pensiero, lo penso piano, con timore. Io amo ma posso fare ben poco. Come donna non sono un granché, mi sarebbe piaciuto essere bella quanto basta con un pizzico di quel che serve. In realtà sono come un'indiana che traccia sempre il suo confine con chi ama e si sporca la faccia con la terra naturale.

Certe volte mi sento proprio una schifezza, mio caro Giuseppe. Non posso neanche aver l'onore di competere con un'altra donna. Giusto per divertirmi un po' e per distrarmi con qualcun altro. E' la parola stessa che mi condanna. Io non sono e mai sarò una donna. Chi sono io per decidere, se sono o non sono, una donna? Ti rispondo: - nessuno - con coerenza. Alla fine piango sempre col sorriso sulle labbra, sì perché nonostante la mia

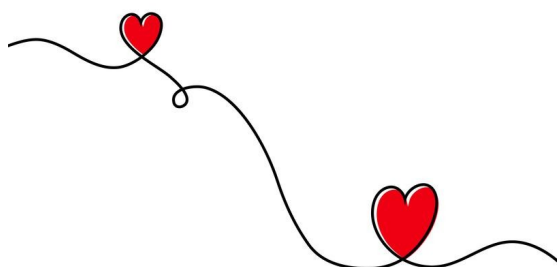


sofferenza sono molto orgogliosa di come sono. Amo così tanto, amo così profondamente che lascio la libertà a chiunque. Ci vuole davvero coraggio per fare ciò e non è detto che tutto quello che si fa, sia sempre facile. Non è detto che l'amore finisce con un rifiuto, con un "NO!" secco. E' vero che mi sono arresa anni fa e che ho provato a dimenticare. Per un po' c'ero riuscita. Poi la nascita dei tuoi splenditi nipoti, che peraltro conosco, è stata la mia più grande liberazione. Sono sincera quando dico che i tuoi nipoti sono come gioielli per me. Li guardo sempre con ammirazione ma non riesco ad andare oltre a un "Ciao". Forse per il troppo rispetto che ho, oppure per timore, non saprei. Ma nonostante ciò continuo ad amare tanto, anche troppo e non so il perché. Tutto questo mi spaventa e da lassù tu lo dovresti sapere. Tu che osservi tutto e tutti, guarda come mi sto riducendo. Amo e sfuggo. Odio restare in mezzo alla gente perché mi reputo colpevole. Ciò che sto provando temo sia un grave errore, ma solo tu sai davvero che cosa c'è di buono nel mio cuore.

Sai qual è la cosa che desidero di più al mondo? Che mi farebbe cambiare finalmente questo modo di pensare? Il tuo perdono.

Ma quel perdono è un suono lontano da me.  
Allora smetto di pensare e sbircio fuori dal finestrino. Il cartello con scritto "Castroneria" riappare così, quasi per magia, oltre il vetro.  
Un'insegna cupa che mi fa nuovamente appassire. Sento d'aver viaggiato a lungo ma senza una spiegazione, sono ritornata al punto di partenza. Alla mia castroneria più grande.

- *Castroneria, Stazione di Castroneria* – Ri-annuncia l'altoparlante.  
Scendo dal treno, tocco terra in un baleno, alzo gli occhi e continuo a sperare nel perdono.



© protetto da copyright  
Floriana Lauriola

Fonte: [leormedelleparole.wordpress.com/racconti-lunghi](http://leormedelleparole.wordpress.com/racconti-lunghi)